

Il saggio di Stefano Passigli edito da La nave di Teseo anticipa al caso Moro l'epocale crisi di sistema

L'assassino non fu Mani Pulite: la Prima Repubblica morì nel 1978

di Giancristiano Desiderio

L'autore



● Nel libro *Elogio della Prima Repubblica* (La nave di Teseo pagine 372, € 19), Stefano Passigli (nella foto) riflette sui primi decenni dell'Italia repubblicana, traendone un bilancio positivo

● Nato a Firenze nel 1938, Stefano Passigli è stato a lungo ordinario di Scienza politica presso l'Università di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni, è stato parlamentare per quattro legislature, prima per il Pri e poi per l'Ulivo, ed è stato sottosegretario nel secondo governo D'Alema e nel secondo governo Amato

Non si avvertirebbe il bisogno di scrivere un *Elogio della Prima Repubblica* (La nave di Teseo) come ha fatto Stefano Passigli, se la cosiddetta Seconda Repubblica avesse dato buona prova di sé. Invece, come è ormai noto all'universo mondo, non solo la Seconda Repubblica non è stata un tempo di buongoverno, ma è anche scomparsa rapidamente lasciando il campo a una Terza Repubblica che, si sa, non gode di ottima salute, tanto da lasciar intravedere il profilo della Quarta. A questo punto, però, il numero delle «repubbliche italiane» inizia a essere spropositato, soprattutto se si considera che al di là dei cambi delle leggi elettorali — dal proporzionale al maggioritario, dal Mattarellum al Porcellum al Rosatellum — non c'è mai stata né una riforma della forma di governo, né un mutamento della forma di Stato. Dunque, siamo sicuri che la Prima Repubblica, che pur non è il nostro tempo, sia morta e sepolta? A ben vedere risiede qui il senso del lavoro di Passigli, che da un lato fornisce un rapido schizzo storiografico della seconda metà del Novecento italiano e dall'altro, per contrastare il populismo, invita a recuperare il ruolo delle élite senza il quale ogni sistema politico e istituzionale prima o poi diventa vittima della demagogia al governo.

Una cosa va chiarita: il titolo del libro di Passigli non è provocatorio ma descrittivo o, se si vuole, controintuitivo. Vale a dire che Stefano Passigli — che ha insegnato Scienza della politica in Italia e negli Stati Uniti, è stato deputato e membro della Commissione Bicamerale per le Riforme — si occupa dei luoghi comuni che riguardano la Prima Repubblica e li sconfessa. I principa-



Quattro protagonisti della Prima Repubblica. Da sinistra: Aldo Moro, Giulio Andreotti, Mariano Rumor, Emilio Colombo

li pregiudizi sono il rapporto tra il debito e il Pil, la instabilità, la frammentazione, l'ideologia e Passigli — dati alla mano — li confuta uno alla volta: nella Prima Repubblica vi è crescita economica e non del debito, i governi variano ma la politica è stabile, la frammentazione partitica è nulla, l'ideologia è inserita in un quadro internazionale di riferimento — Stati Uniti/Unione Sovietica — che la rende realistica. Le tre fasi della Prima Repubblica — il centrismo, il centrosinistra, la «solidarietà nazionale» — caratterizzano la crescita econo-

mica e sociale del Paese che sarebbe dovuta sfociare nel passaggio «storico» dalla «democrazia bloccata» alla «democrazia dell'alternanza».

È proprio questa lettura politica della storia repubblicana la vera novità del libro di Passigli: la periodizzazione. Per l'autore la Prima Repubblica non finisce nel 1992, con Mani Pulite, il cambio della legge elettorale e la fine del pentapartito, bensì con la morte di Aldo Moro (1978) che sancisce la fine della possibilità di uscire dalla *conventio ad excludendum* quale ca-

ratteristica fondamentale della «guerra fredda».

Le periodizzazioni storiografiche non sono mere convenzioni. Stabilire quando inizia e quando finisce qualcosa significa esprimere giudizi, ora positivi e ora negativi. Nel caso della tesi del testo di Passigli significa che, una volta individuata la storia della Prima Repubblica nel trentennio che va da Alcide De Gasperi a Moro, ne consegue che l'epoca successiva del cosiddetto Caf — Bettino Craxi, Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani — viene esclusa dalla storia del «buon governo» della Prima Repubblica per diventare quel periodo di decadenza in cui ritorna la politica dei «blocchi», delle esclusioni, si affermano la spesa e la crescita del debito, dilaga la corruzione e nascono quei giudizi che diventeranno pregiudizi. Ce n'è quanto basta per essere in disaccordo o condividere. Ossia per necessariamente conoscere un passato senza il quale non andiamo da nessuna parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA